

Per questa volta, no – F. Brown

Questo racconto, corredato da note che ho aggiunto per facilitarne la lettura, è tratto da Fredric Brown, *Tutti i racconti di fantascienza*. Il titolo originale è *Not Yet the End*. Fu pubblicato nel 1941.

All'interno del cubo metallico, la luce aveva una sinistra sfumatura che conferiva un colorito vagamente verdastro al biancore malsano della pelle della creatura¹ seduta ai comandi.

Nel bel mezzo della testa, c'era un unico occhio sfaccettato che osservava senza ammiccare i sette quadranti. Da quando erano partiti da Xandor², mai una volta quell'occhio si era distratto dall'osservazione dei quadranti. Il sonno era sconosciuto alla razza a cui Kar-388Y³ apparteneva, e così pure la pietà. Sarebbe bastato un solo sguardo ai lineamenti affilati e crudeli che facevano cornice all'occhio sfaccettato per dissipare qualsiasi dubbio in proposito.

Gli indicatori del quarto e del settimo quadrante si immobilizzarono: questo significava che il cubo si era fermato nello spazio immediatamente circostante il proprio obiettivo. Kar allungò il braccio superiore destro⁴ e premette il pulsante dello stabilizzatore, poi si alzò per sgranchirsi i muscoli indolenziti.

1 Evidentemente un alieno.

2 Il pianeta da cui è partito l'alieno.

3 Il nome della creatura aliena.

Kar si volse verso il proprio compagno di viaggio, un essere uguale a lui. — Ci siamo — disse. — La nostra prima tappa, la stella Z-5689. Ha nove pianeti, ma solo il terzo è abitabile⁵. Speriamo di trovare su di esso delle creature adatte a diventare dei buoni schiavi per Xandor.

Lal-16B⁶, che durante il viaggio era rimasto seduto, rigidamente immobile, si alzò e a sua volta cominciò a sgranchirsi. — Speriamo di sì, così potremmo tornare a Xandor a goderci gloria e onori mentre la flotta viene a rastrellarli. Non contiamoci troppo, comunque: aver fortuna alla prima tappa sarebbe un miracolo. Probabilmente dovremo cercare in mille altri posti.

Kar si strinse nelle spalle. — E allora vorrà dire che cercheremo in mille altri posti. Con i Lounac⁷ in via d'estinzione, dobbiamo

4 Con questa espressione Brown ci fa capire che l'alieno ha più di un braccio destro.

5 Una stella con nove pianeti di cui solo uno abitabile. Dovrebbe far venire in mente qualcosa... a voi terrestri.

6 Il nome del secondo alieno.

7 Una razza aliena tenuta in condizione di schiavitù dagli Xandoriani.

trovare al più presto degli schiavi, se non vogliamo chiudere le miniere e assistere alla fine della nostra razza.

Tornò a sedersi ai controlli, e premendo un pulsante attivò una video-piastra⁸ che avrebbe mostrato loro il panorama sottostante. — Siamo sulla parte in ombra del terzo pianeta — disse. — Sotto di noi c'è uno strato nuvoloso. Passerò ai comandi manuali.

Cominciò a premere dei pulsanti, e alcuni minuti dopo disse: — Lal, guarda la video-piastra. Ci sono delle luci poste a intervalli regolari⁹... è una città! Questo pianeta è abitato!

Lal aveva preso posto davanti al secondo pannello, quello del controllo delle armi, e stava esaminandone a propria volta i quadranti. — Non abbiamo niente da temere, la città non è difesa nemmeno dal più rozzo campo di forza. Le cognizioni scientifiche di questa razza devono essere elementari. In caso d'attacco, potremmo spazzar via l'intera città con una sola scarica.

— Bene — disse Kar — ma lascia che ti ricordi che la distruzione non rientra nei nostri compiti... non ancora, almeno. Ci servono degli esemplari. Se si dimostreranno adatti e se la flotta verrà a catturare le migliaia di schiavi di cui abbiamo bisogno, avremo tutto il tempo di distruggere non solo la città, ma l'intero

8 È tipico della fantascienza ricorrere a neologismi per indicare oggetti "fantascientifici".

9 Probabilmente i lampioni di una strada.

pianeta. In questo modo, la loro civiltà non potrà mai più evolversi al punto di essere in grado di organizzare una spedizione di rappresaglia¹⁰ contro di noi.

Lal regolò una manopola. — Bene. Non appena avrò acceso il mega-campo¹¹ saremo invisibili ai loro occhi, a meno che non siano in grado di vedere anche nella fascia dell'ultravioletto. Ma a giudicare dallo spettro del loro sole, dubito che ne siano capaci.

A mano a mano che il cubo discendeva, la luce all'interno di esso passò dal verde al viola per poi spostarsi fino ai limiti dello spettro. Il cubo si posò dolcemente. Kar azionò il meccanismo di apertura dei portelli stagni¹².

Uscì, subito seguito da Lal. — Guarda — disse Kar — due bipedi! Due braccia, due occhi... un po' più piccoli dei Lounac, ma non molto diversi. Ecco i nostri esemplari!

Alzò il braccio inferiore sinistro. Nelle tre dita della mano stringeva un sottile cilindro ricoperto da un avvolgimento. Lo puntò sulla prima creatura, poi sulla seconda. Nulla di visibile emanò dall'estremità del cilindro, ma entrambe le creature s'immobilizzarono all'istante, come statue.

10 Azione intrapresa per ritorsione contro chi abbia arrecato un danno. Vendetta.

11 Un altro "oggetto" inventato per cui serve un nome inventato: comprendiamo che la funzione del mega-campo è garantire al cubo (la loro astronave) di essere invisibile ai terrestri.

12 Con chiusura ermetica.

— Non sono pesanti, Kar — disse Lal. — Tu prendine uno, io porterò a bordo il secondo. Potremo esaminarli più comodamente nel cubo, dopo che saremo tornati nello spazio.

Kar si guardò attorno nella fioca luce del crepuscolo. — Va bene, credo che due bastino, e poi sono un maschio e una femmina. Andiamo.

Un minuto dopo, il cubo decollò. Non appena si furono allontanati dall'atmosfera, Kar premette il pulsante dello stabilizzatore e raggiunse Lal, che già durante le brevi fasi del decollo aveva iniziato a esaminare gli esemplari.

— Vivipari¹³ — disse Lal. — Pentadattili¹⁴, con mani adatte a lavori abbastanza complessi. Ma adesso passiamo al test più importante, quello dell'intelligenza.

Kar prese le cuffie gemelle e ne diede un paio a Lal, che si mise in testa la prima cuffia e pose poi la seconda sul capo di uno degli esemplari. Kar fece lo stesso con il secondo esemplare.

Dopo alcuni minuti, Kar e Lal si guardarono, sconfortati.

— Di sette punti inferiori al minimo — disse Kar. — Non si potrebbe far imparar loro neppure il più semplice dei lavori delle miniere. Sono incapaci di afferrare anche le più semplici istruzioni. Be', li doneremo al museo di Xandor.

¹³ Sono gli animali il cui embrione si sviluppa nel corpo materno. Come fanno quasi tutti i mammiferi.

¹⁴ Che hanno cinque dita. Il prefisso penta- significa **cinque** e il suffisso -dattilo significa **dita**.

— Devo distruggere il pianeta?

— No — disse Kar. — Forse tra un milione d'anni si saranno evoluti quanto basta a servire alle nostre esigenze... ammesso che tra un milione d'anni la nostra razza esista ancora. Puntiamo su un altro sistema solare.

* * *

Il vicedirettore del "Milwaukee Star"¹⁵ stava decidendo la chiusura della pagina locale in sala composizione. Jenkins, il compositore capo, stava finendo di allineare i caratteri della penultima colonna.

— In ottava colonna c'è posto per un altro pezzo, Pete — disse. — Ci possiamo infilare trentasei righe in corpo dodici, più o meno. Ci sono avanzati due pezzi che possono andar bene. Quale vuoi che usi?

Il vicedirettore degnò di uno sguardo le bozze posate accanto al telaio. Forte della propria esperienza, gli bastò un'occhiata per decifrare i due titoli capovolti. — Il pezzo sul convegno e il pezzo sullo zoo, eh? Ma sì, passa il pezzo sul convegno. A chi vuoi che importi se l'altra sera due scimmie sono scappate dallo zoo?¹⁶

¹⁵ Un giornale o una rivista di Milwaukee, una città degli USA, più precisamente del Wisconsin, sul lago Michigan.

¹⁶ Nel suo classico stile, Brown inserisce un colpo di scena e ci fa comprendere che la razza umana si è salvata per un niente: Kar e Lal, i nostri simpatici protagonisti, hanno infatti catturato ed esaminato due scimmie ed è per questo che decidono di cercare altrove i loro futuri schiavi.